

I diritti dell'uomo chiedono aiuto

Nel rapporto 2008 di Amnesty International il quadro delle violazioni dei diritti umani. Anche quelle che avvengono in Europa e in Italia

di Nerina Trettel

A sessant'anni dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, in almeno 61 paesi del mondo si pratica ancora la tortura, in 77 non c'è libertà di espressione e in almeno 54 non si celebrano processi iniqui. A ricordarcelo, è arrivato il rapporto 2008 di Amnesty International sulla "Situazione dei diritti umani nel mondo" (ed. Ega 2008, € 20,00). Un volume di quasi 600 pagine, con informazioni su 150 paesi diversi.

Uno strumento di lavoro interessante, perché raccoglie le violazioni dei diritti umani che quotidianamente si compiono nel mondo, ma anche i segnali di cambiamento, e i temi su cui sarebbe giusto o possibile lavorare.

Sono molti i paesi in cui le violazioni dei diritti umani sono particolarmente gravi, a volte efferate. Periodicamente, li ritroviamo nelle cronache dei nostri giornali, poi spariscono per un po', poi tornano: pensiamo al Darfur, allo Zimbabwe, a Gaza, all'Iraq, al Myanmar... Ma neanche le grandi potenze sono del tutto innocenti, basti pensare alla Cina, che sarà sotto gli occhi di tutti grazie alle Olimpiadi, ma non per questo sembra dispo-

sta a concedere più libertà. Alla Russia, intollerante verso il dissenso politico e troppo indulgente nei confronti delle vio-



In Cina è impossibile sapere esattamente quante sono state le esecuzioni: è un segreto di stato



lazioni dei diritti che avvengono in Cecenia. Ma anche agli Stati Uniti, la regione più democratica, eppure macchiata dal centro di Guantanamo e dalle altre strutture detentive segrete. E perfino all'Europa, molti paesi dei quali sono complici in operazioni poco chiare di rimpatrio forzato e illegale.

Vediamo dunque che cosa dice il rapporto della Cina, dell'Europa e del nostro paese.

La Cina

In Cina la pena di morte non solo resta in vigore, ma continua ad essere pesantemente praticata. Nell'impossibilità di sapere esattamente quante sono state le esecuzioni (è un segreto di Stato), Amne-

sty calcola che nel 2007 siano state comminate 1.860 pene capitali, e che 470 siano state eseguite, ma probabilmente la cifra è sottostimata. La pena di morte può essere comminata per 68 tipi diversi di reato, alcuni dei quali non violenti (come la corruzione).

È però tutto il sistema giudiziario che non rispetta i diritti dell'uomo. Circa mezzo milione di persone sono state sottoposte a pene detentive senza accusa né processo, ad esempio tramite il sistema di "rieducazione attraverso il lavoro" che, tra l'altro, è stato ampiamente utilizzato, insieme alla "riabilitazione farmacologica", per «ripulire Pechino in vista delle Olimpiadi».

La tortura, inoltre, è ancora ampiamente utilizzata per ottenere ammissioni di colpevolezza, e gli attivisti che difendono i diritti umani sono stati sempre più spesso sottoposti a vessazioni, anche violente, insieme ai loro famigliari. Tanto che alcuni sono morti, o durante la detenzione o poco dopo essere stati rilasciati.

Enorme è il problema della mancanza di libertà di espressione, che coinvolge il campo dell'informazione ma anche della vita religiosa, politica, sociale in genere.

Per quel che riguarda l'informazione, Amnesty segnala che le autorità hanno mantenuto uno stretto controllo su tutto il sistema, chiedendo ai vari organi di adeguarsi alla linea del governo. Il controllo riguarda anche Internet: molti siti sono stati oscurati o filtrati. Sono stati incarcerati una trentina di giornalisti e almeno una cinquantina di persone che avevano

espresso le loro opinioni in Internet.

Chi pratica la propria religione viene discriminato a perseguitato, in particolare gli uiguri musulmani (una minoranza perseguitata anche perché accusata di separatismo), i buddisti tibetani e i cristiani clandestini. Un anziano vescovo, Han Dingxiang, è deceduto in carcere, in circostanze sospette, dopo 20 anni di detenzione.

Continuano inoltre in Cina le discriminazioni contro le donne nel lavoro, nell'istruzione e nell'accesso alle cure sanitarie. Per quanto difficile da quantificare, la violenza domestica resta molto diffusa e impunita: si ritiene che sia una delle principali cause di suicidio tra le donne che abitano le zone rurali. E continuano anche gli aborti forzati in alcuni casi anche al nono mese, imposti da una legge che ha lo scopo di contenere la crescita numerica della popolazione.

Il problema del Tibet è forse meglio conosciuto dall'opinione pubblica. Anche qui la libertà di religione, espressione e associazione è fortemente limitata, le manifestazioni pacifiche di sostegno al Dalai Lama in esilio sono state duramente represses e punite e il governo ha addirittura messo sotto il proprio controllo la scelta e la formazione degli insegnanti buddisti tibetani.

I diritti in Europa

Benché l'Europa sia considerata un punto di riferimento per quanti fuggono da guerre, persecuzioni, violenze, restano molti nodi da risolvere in termini di diritti.

Molte violazioni sono connesse alla paura del terrorismo e alla difficoltà di affrontare serenamente il problema dell'immigrazione.

Uno dei problemi emersi nel 2007 è quello delle rendition (i trasferimenti illegali di persone da un paese all'altro, che in genere culminano in arresti arbitrari, sparizioni, detenzione senza processo e tortura) che gli Stati Uniti hanno usato ampiamente e di cui gli Stati Europei sono stati spesso complici. Inoltre, secondo il rapporto, le lacune legislative hanno «facilitato la condotta illegale dei servizi di Intelligence stranieri ed europei». Kazakistan, Russia e Uzbekistan

granti.

Sono continuate le discriminazioni e ci sono stati molti episodi di intolleranza nei confronti di vari gruppi. Soprattutto contro i Rom, ma in alcuni Paesi dell'Est anche contro lesbiche, gay, bisessuali e transgender.

Per quel che riguarda la giustizia, ci sono da segnalare casi di torture e maltrattamenti, spesso su base razziali, alcune disfunzioni dei sistemi giudiziari e il fatto che la Bielorussia ha continuato le esecuzioni capitali.

Resta un problema in tutta la regione la violenza contro le donne, soprattutto in ambito domestico: in alcuni Paesi, tra l'al-

« In Europa sono continuate le discriminazioni e gli episodi di intolleranza. Soprattutto Rom, ma in alcuni paesi dell'est, anche contro lesbiche, gay, bisessuali e transgende »

hanno molte macchie in questo senso sulla coscienza, ma anche il regno Unito ha continuato a rimpatriare sospetti terroristi in Paesi dove c'era un grave rischio che venissero torturati o che comunque subissero violazioni dei diritti umani.

Un altro problema è quello che riguarda rifugiati, richiedenti asilo e migranti: «uomini, donne e bambini hanno visto negato il semplice accesso alle procedure per la richiesta d'asilo; alcuni sono stati detenuti illegalmente, mentre ad altri sono state negate le informazioni e l'assistenza legale necessarie». E in Belgio, Francia e Svizzera sono state approvate leggi che limitano i diritti di richiedenti asilo e mi-

tro, non vi sono leggi specifiche. E non si può dimenticare che la tratta di uomini, donne e bambini è «diffusa, alimentata da fenomeni come povertà, corruzione, mancanza di istruzione ed esclusione sociale». Inoltre «le persone trafficate, invece di essere trattate come vittime di crimini atroci... quando entrano in contatto con le autorità subiscono generalmente il trattamento riservato ai criminali, ai clandestini illegali, o semplicemente vengono utilizzate come strumento utile per il sistema giudiziario penale».

In Italia

Le violazioni dei diritti umani avvenute

in Italia nel 2007 riguardano sostanzialmente tre ambiti: il problema delle rendition, quello della tortura e quello di xenofobia e discriminazione.

All'Italia vengono imputati almeno tre casi di rendition, il più noto dei quali è quello di Abu Omar (rapito a Milano nel 2003). Ma, nell'ambito della lotta contro il terrorismo, il Comitato della Nazioni Unite contro la tortura ha segnalato anche

« Violazione dei diritti umani in Italia nel 2007: rendition, tortura e xenofobia e discriminazione »

il fatto che il cosiddetto “decreto Pisanu” del 2005 prevede l'espulsione di immigrati regolari e irregolari sulla base di una vaga definizione del rischio che potrebbero rappresentare e senza tutela contro il rimpatrio in paesi dove potrebbero essere torturati.

In Italia non c'è una legge sulla tortura: il Comitato dell'Onu contro la tortura raccomanda che il nostro paese adotti una definizione di tortura e la consideri reato. Analogamente, l'Italia – secondo Amnesty – dovrebbe dotarsi di un «meccanismo efficace per il riconoscimento della responsabilità delle forse dell'ordine». Dai

fatti di Genova in occasione della manifestazione per la pace del 2001 in poi, infatti, sono stati segnalati vari abusi e violazioni dei diritti umani da parte di forse dell'ordine .

Quanto al problema delle discriminazioni e della xenofobia, nel 2007 l'Alto Commissariato delle nazioni Unite per i rifugiati ha espresso preoccupazione «per lo stato di tensione nei confronti degli stranieri alimentato negli anni anche da risposte demagogiche alle tematiche dell'immigrazione messe in atto dalla politica». Sono stati segnalati attacchi agli accampamenti rom e aggressioni ai danni di romeni e di altri stranieri. Recentemente, il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale ha espresso preoccupazione per la segregazione “di fatto” «in cui si trovano i rom in Italia, privi di accesso ai servizi essenziali, e per i discorsi di odio dei politici».

Resta poi irrisolto il problema dei rifugiati e dei richiedenti asilo. In mancanza di una legislazione organica in materia, due decreti legislativi del 2007, che recepiscono altrettante direttive europee, hanno fatto fare un passo avanti nel riconoscimento dei loro diritti, ma il recente “pacchetto sicurezza” rischia di cancellarlo. ■